

Conclusioni

Non è possibile presentare ora le conclusioni del nostro convegno; le trarremo con maggiore serenità e riflessione in seguito. Vogliamo ora fare solo qualche riflessione senza alcun ordine e pretesa.

1. La spiritualità del convenire

Possiamo quindi concludere questo nostro convegno ringraziando innanzitutto il Signore che ci ha fatto convenire e trovare insieme. Qualunque sia la posizione di ognuno di noi, io credo che la spiritualità del convenire abbia una sua ragione e l'averlo incontrato in questi giorni tanti fratelli che mi hanno edificato con la loro fede, col loro impegno, con la loro presenza qui, al di là delle cose che si sono potute dire, mi fa senz'altro tornare a Reggio arricchito e grato.

Quindi, il nostro convegno, già per questo convenire, è stato positivo e ne ringraziamo il Signore.

2. Grazie agli organizzatori

Dopo il Signore, ringraziamo quelli che questo convegno hanno preparato: in primo luogo don Nunnari (che è perfino riuscito a spostare di data la festa religiosa della sua parrocchia, rompendo una tradizione centenaria), e tutti coloro che lo hanno aiutato nell'organizzazione.

Un ringraziamento particolare vorrei esprimere a don Enzo Modafferi che, nelle meditazioni di questi tre giorni, umilmente ma con grande perizia ci ha aiutato a meditare e riflettere, senza opprimerci con lungaggini inutili, ma rimanendo nell'essenziale. È una scoperta di questo nostro convegno ed è molto bello che abbia potuto dare un apporto al nostro convenire con la sua parola e le sue riflessioni.

Ringraziamo evidentemente anche tutti i relatori, della prima e della seconda giornata, e tutti voi che avete partecipato.

Faccio ora alcune considerazioni immediate che nascono da quanto ho sentito in questi giorni, partecipando al convegno.

3. Importanza della conoscenza e del sentirsi convocati

Mi vado convincendo sempre più - l'ho detto anche l'anno scorso - che nella nostra comunità diocesana manca qualcosa che renda possibile il necessario passaggio tra le cose che si pensano e si realizzano e la conoscenza di queste cose. Succede spesso che si realizzano iniziative e le stesse persone che le avevano proposte e richieste non vi partecipano, e alla fine si scopre che non ne erano venute a conoscenza! Deve esserci la mancanza di qualcosa - internet?! - che faccia giungere a tutti la notizia degli avvenimenti.

Emblematico il caso citato da mons. Zoccali relativo al corso di don Ruta per la formazione dei catechisti dei giovani, esigenza molto sentita nella nostra pastorale giovanile, eppure i partecipanti sono stati pochissimi. Perché non hanno partecipato? Non lo hanno saputo o lo hanno saputo troppo tardi? Siamo troppo impegnati? Forse è proprio questa la ragione vera, perché non si trova nessuno che non sia superimpegnato e questo rende difficilissimo organizzare incontri formativi.

Basti pensare anche a questo nostro convegno: quanti non sono venuti perché impegnati, eppure già da un anno si sapeva la data di questo che dovrebbe essere un impegno prioritario.

Credo che dovremmo seriamente rivedere i nostri criteri di valutazione, la nostra scala di valori, perché a volte mettiamo al primo posto cose e impegni che andrebbero messi dopo e viceversa. Solo così si spiega perché molti sacerdoti non mi danno ascolto quando li invito a tralasciare la Messa per poter partecipare ai Consigli pastorale o presbiterale; probabilmente ritengono questa partecipazione non prioritaria. Vi invito, quindi a fare un esame di coscienza sulla propria scala di valori, a riflettere sul perché tante cose che si dicono poi non sono messe in pratica.

Altre volte capita che non si partecipa perché si vorrebbe un invito più personale e non ci si sente interpellati, ad es. dai manifesti ecc. Bisognerebbe superare questa forma di egoismo anche pensando a quanto costerebbe alla Curia, e quindi alla comunità, spedire ogni volta innumerevoli inviti personali. D'altronde troppo spesso la posta viene cestinata senza essere letta o solo dopo una scorsa superficiale!

Mi pare questo della comunicazione e del sentirsi interpellati in prima persona un problema che, nell'ambito generale del nostro convivere, bisognerebbe mettere in rilievo e riflettervi sia noi personalmente e sia nelle nostre parrocchie, nei consigli pastorali... Dovrebbe, cioè, essere un motivo per una revisione di vita.

4. Finalità generale del nostro convegno

Fatta questa considerazione di carattere generale, a me sembra che il nostro convegno sia stato molto bello, interessante ed utile. Se è vero che nostro Signore ha detto "dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro", è altrettanto vero che perché due o tre si riuniscano, devono prima di tutto essere convocati e, in secondo luogo, devono prepararsi a quello che devono fare insieme.

Questa necessaria preparazione all'agire insieme è la finalità del convivere.

Questo convegno deve aiutarci a prepararci a quella rievangelizzazione della società di oggi alla quale insistentemente ci chiama il Papa. Il convegno ecclesiale di Palermo, la celebrazione del Giubileo... sono tutte occasioni di aiuto per far sì che noi siamo una Chiesa evangelizzante nella società odierna.

Per essere questa Chiesa occorre formarsi: quindi, l'impegno del nostro convivere è quello di aiutarci in questo nostro cammino per acquisire metodologie, concetti, nozioni, modi per intervenire.

5. Primato della carità

Certamente, anzitutto, e mi pare di averlo sottolineato con forza nel mio intervento, il primo modo per rispondere alle necessità dell'evangelizzazione di oggi è la santità personale e la testimonianza comunitaria della carità.

Se rileggete la lettera di San Paolo ai Corinzi, vi accorgete che Paolo ha davanti una comunità cristiana nella quale serpeggiano errori che la portano spesso a ritornare all'antico paganesimo; basta leggere il capitolo primo. Inoltre alcuni sono scontenti all'interno della stessa comunità: chi dice di essere di Paolo, chi di Apollo, chi di Cefa.

Paolo risponde a tutti questi problemi nel cap.12, dove parla della varietà dei carismi, presentando la Chiesa come corpo mistico di Cristo. Le membra, se sono membra l'uno dell'altro, non possono essere in contrasto. Ognuno la pensi come vuole, ma se la mano non è d'accordo con me, non è mia e non mi serve! Invece, se è mia mi serve, e anche quando io non penso alla mano, la mano mi aiuta ad essere me stesso.

Questo è il corpo di Cristo. I contrasti esistenti poi all'interno della comunità, all'interno di questo corpo, Paolo li risolve in modo eccezionale nel cap. 13.

Come fare per vivere i carismi senza contrasti?

Cerchiamo di vivere nella carità, nell'amore. Questa è la vera risposta di Paolo. L'inno alla carità del cap. 13 è in realtà una risposta alle esigenze pratiche della comunità, non è un inno teorico, un glorificare la carità. È dire a questa comunità cristiana, nella quale accanto ad errori teologici vi erano errori di convivenza, vi era incapacità di vivere gli uni con gli altri, accanto agli altri, che l'unico modo per risolvere questi problemi è la carità. La risposta è questo amore che viene da Dio e deve permeare ciascuno di noi, essere testimoniato non con le parole, ma con la vita. Non si può dire a parole: "amiamo i poveri" e poi liberarsi di loro, scaricare su altri la responsabilità; non si può dire a parole: "ama i tuoi nemici" e poi non amare chi oggi mi ha insultato o percosso.

Questo è l'amore cristiano e questo è il primo punto dell'evangelizzazione. A questo dobbiamo tendere. Solo così noi formiamo la comunità autentica che può dare testimonianza di amore nella società.

Se vi è una comunità autentica che vive nella carità, allora tutte le esigenze di cui abbiamo parlato in questi giorni - andare verso tutti, mostrare il volto di Dio e della Chiesa nelle istituzioni ... - sono già risolte, perché la comunità cristiana che vive l'amore, lo vive in tutti gli ambienti e in tutte le situazioni della vita quotidiana. Altrimenti non è vero che vive la carità.

6. Necessità della formazione

Questo impegno di crescere nella santità non esclude, anzi esige, la formazione. Il documento finale del convegno di Palermo al n. 13 si domanda: come vivere la carità? E la risposta è: attraverso la formazione, indispensabile a tutti i livelli.

Vari intervenuti hanno sottolineato la necessità che nelle singole zone pastorali rinascano le Scuole per catechisti. Durante la Visita pastorale è quanto ho ripetuto e suggerito ai preti di tutti e 12 i vicariati. Non è questa, quindi, una necessità nuova, che scaturisce da questo Convegno; dovrebbe essere ormai una realtà, visto che la Visita pastorale si è chiusa due anni fa!

7. Il cortile della Curia (ovvero l'accoglienza dei giovani)

È questo un problema serio che da anni abbiamo tentato di affrontare. Ci si poneva una doppia scelta: chiudere il cortile e non fare entrare più alcun giovane, visto che succedono cose, vi assicuro, poco piacevoli; oppure cercare di affrontare il problema non escludendo i giovani - atteggiamento antiecclesiale - ma cercando di stare loro vicini e di risolvere i problemi. Abbiamo scelto questa seconda via, senz'altro più difficile. In un primo momento abbiamo tentato di richiamare i responsabili di questi giovani per lo più appartenenti ai gruppi Scouts, ma essi hanno attribuito le colpe ad altri giovani che venivano da fuori e non appartenevano ai loro gruppi. Abbiamo allora tentato di mettere accanto a loro un assistente, che ogni sera facesse vita comune con loro, li animasse, li aiutasse, pregasse con loro, ma si sono ribellati e hanno criticato, perché lo hanno visto come un sorvegliante. Ora questo sacerdote è assente dalla diocesi perché malato, ed io non ho trovato preti disponibili a lavorare in quel cortile! Non lo dico, ovviamente, per criticare i preti perché mi rendo conto benissimo che ognuno di loro ha già moltissimo da fare. Preghiamo per le vocazioni, perché il Signore mandi sufficienti preti, anche per il cortile della Curia.

8. La presenza dei religiosi nella Chiesa locale

Durante gli interventi, qualcuno mi ha chiesto cosa ne penso dei religiosi. Ho avuto la grazia di Dio incommensurabile di partecipare al Sinodo dei Vescovi sul tema della vita consacrata. Ne sono tornato arricchito ed entusiasta. Non solo mi sono confermato nel mio atteggiamento di stima e di rispetto per la vita consacrata, ma addirittura questa stima, questo rispetto in me è andato sempre più crescendo. Penso che la vita consacrata sia un dono meraviglioso per la vita della Chiesa in generale e ancor più per una Chiesa particolare.

Ritengo addirittura che non può mancare in una Chiesa particolare la presenza della vita consacrata, perché in quel momento vi sarebbe da dubitare dell'essere Chiesa di quella comunità. Una comunità che manchi della vita consacrata non credo possa dirsi Chiesa, anche perché gli stessi documenti magisteriali dicono che, pur non facendo parte della gerarchia della Chiesa; la vita consacrata fa parte dell'essenza, della natura stessa della Chiesa, perciò, facendo parte della natura, non può mancare in nessuna Chiesa particolare.

Quel che lamento è che i superiori religiosi non sempre tengono presente la realtà diocesana. Non è questo un rimprovero rivolto ai religiosi presenti nella nostra diocesi, ma è il desiderio di avere con i loro superiori rapporti migliori, che ci permettano di rispettare la vita consacrata e nello stesso tempo fare in modo che il suo insediamento nella comunità cristiana e nella Chiesa particolare non sia un inserimento sbagliato o malfatto, ma sia un inserimento produttivo di crescita per tutti. Quando, ad es., un superiore religioso cambia il parroco in una parrocchia o una congregazione religiosa femminile chiude una casa dall'oggi al domani, senza avvisare il vescovo, non lo posso approvare. Questo non è squalificare la vita religiosa o volerla sottoporre al parere del vescovo. Io non voglio certo interferire nelle decisioni di un superiore, che certamente decide per il bene del suo istituto e in coscienza, chiedo solo di essere avvertito in tempo per poter provvedere adeguatamente al bene della comunità.

In conclusione, la vita consacrata va rispettata per quello che è, un dono e un bene per la Chiesa e per le singole diocesi, ma è giusto che tra preti diocesani, consacrati e cristiani in genere vi sia quella comunione, quel rispetto vicendevole, quel crescere insieme, quella collaborazione necessaria per il bene della Chiesa.

9. Giudizio sul convegno

Come già mons. Zoccali ha detto, anch'io non sono d'accordo con don Marturano quando afferma di avere la sensazione che siamo qui riuniti come un "sinedrio". Forse lui ha avuto quest'impressione perché non è stato presente a tutto il convegno. In questo caso forse sarebbe stato meglio non intervenire nel dibattito per non creare equivoci.

Si è detto che non abbiamo attrezzature adeguate. È vero probabilmente che non siamo all'avanguardia per tutti i mezzi della comunicazione sociale, ma come si fa da un giorno all'altro a mettersi all'avanguardia in un campo come questo?

E poi diciamolo serenamente, per essere Chiesa di Cristo non è necessario essere all'avanguardia. Personalmente ritengo che le attrezzature che attualmente abbiamo in Curia sono sufficienti ed efficienti. Certo si può progredire, ma le richieste in tal senso, pur giuste, vanno realizzate tenendo conto delle risorse finanziarie e della disponibilità di personale che sappia usare questi strumenti.

11. L'ecumenismo

Il problema dell'ecumenismo è sempre presente alla nostra attenzione, come testimoniano gli incontri interconfessionali durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani.

È vero che ho partecipato ad Archi San Giovanni all'inaugurazione di un centro dei pentecostali, insieme ai pastori di altre comunità. Ho potuto esprimere il mio pensiero, dicendo di essere contento di partecipare a questa inaugurazione nella speranza che non si trattasse di mero proselitismo, ma di aiutare i membri della propria comunità ad incontrarsi e a pregare insieme. E noi Chiesa cattolica contro questo aspetto non abbiamo nulla.

D'altra parte l'ecumenismo non può essere solo teoria; se non si è aperti agli altri non si fa ecumenismo. Questa è la nostra linea e noi vorremmo che la Commissione diocesana per l'ecumenismo prendesse conoscenza di tutte le realtà; vorremmo inoltre che l'aspetto ecumenico si incrementasse in ogni parrocchia, perché l'ecumenismo oggi è problema essenziale. Il Papa sta lavorando molto in questo senso, se l'è proposta come meta per il nuovo Millennio di giungere a una qualche unità tra i cristiani. È arrivato addirittura a suggerire di ristudiare il problema del primato di Pietro! Mai ci saremmo aspettati questo da un Papa, ma lui ha avuto il coraggio di dirlo ed è molto bello. L'esempio del Papa deve aiutarci a non pensare all'ecumenismo come ad una sorta di irenismo all'insegna del "vogliamooci tutti bene", ma a far nascere in ognuno di noi il desiderio di approfondire la conoscenza della nostra fede, perché il dialogo

ecumenico in tanto è valido in quanto conosciamo bene le cose su cui dialogare e l'altro ci fa conoscere altrettanto bene le sue idee. Solo allora possiamo dialogare veramente, incontrarci su molte cose e su altre discutere ancora.

Io mi auguro che si possa arrivare al più presto nella nostra diocesi ad una serena convivenza e ad un incontro sereno tra i vari fratelli.

12. Il sacramento della Cresima conferito in Cattedrale

Molti problemi che rileviamo sono senz'altro veri, ma non teniamo conto delle esigenze pur giuste a cui rispondono alcune decisioni che contestiamo.

È decisione giusta quella di celebrare nella nostra Cattedrale una volta al mese (due nei mesi estivi dato l'afflusso di emigranti) il sacramento della Cresima per chi non può per motivi gravi e imprescindibili attendere la celebrazione nella propria parrocchia. Normalmente in Cattedrale è il parroco o altro sacerdote a ciò delegato a conferire la Cresima, proprio perché io preferisco amministrarla nelle parrocchie. È chiaro però che se il parroco della Cattedrale, senza preavviso, si vede arrivare 100 o 200 persone non può certo da solo organizzare bene la liturgia e quando chiede aiuto ad esempio, perché mancano i confessori, non sempre trova risposte positive. Molta responsabilità del caos che si crea dipende dal fatto che i parroci inviano i cresimandi in Cattedrale non solo in casi sporadici e urgenti. Ordinariamente la Cresima, anche di adulti, si deve fare nelle proprie parrocchie.

Propongo inoltre ai diaconi, accoliti, lettori, ministri straordinari dell'Eucaristia, di fare dei turni nei mesi estivi per essere presenti in Cattedrale ed aiutare ad organizzare in modo proficuo la liturgia.

13. Una Chiesa in Sinodo

Per concludere, a me pare che noi dovremmo ora, superando ogni contrasto, pensare che dobbiamo prepararci al Duemila e che dobbiamo prepararci attraverso un cammino fatto insieme da tutti i membri della comunità cristiana.

Dobbiamo prepararci al Duemila specialmente attraverso la celebrazione del Sinodo diocesano. Si è appena chiusa la fase antepreparatoria che aveva come finalità il far conoscere il Sinodo a

tutta la diocesi e raccogliere pareri sui temi che si voleva fossero discussi. Purtroppo i membri stessi della Commissione hanno riconosciuto che questa sensibilizzazione non è stata troppo profonda; vorrà dire che ritorneremo sull'argomento nei prossimi mesi.

Non ho ancora nemmeno ricevuto alcun documento finale dei lavori di questa Commissione con l'indicazione delle proposte sui temi. Mi auguro di averle nei prossimi giorni, così da poter procedere alla fase successiva, cioè alla nomina delle Commissioni preparatorie. In questa fase, mentre si animerà la diocesi facendo conoscere a tutti i fedeli cos'è il Sinodo anche attraverso qualche documento, la preghiera per il Sinodo, ecc. si cercherà anche di decidere quali argomenti trattare. Sono dell'avviso che non dovrebbero essere molti e che si possano unificare attorno al tema centrale della nostra Diocesi, crescere nella comunione per la missione.

Il nostro convegno ha sollevato molti temi e proposte, unità pastorali, revisione di Statuti, feste religiose... tutti problemi sui quali io ora non entro nel merito proprio perché potrebbero essere temi del nostro Sinodo.

Ringrazio ancora una volta tutti voi e con voi ringrazio il Signore datore di ogni bene.

